

MAFIA CAPITALE

Carminati al giudice: «Non mi fate la morale»

a pagina 7

Carminati a Mafia Capitale

Parla il Nero: «Non mi fate la morale»

Sette minuti e 26 secondi di dichiarazioni spontanee dal carcere di Parma. Nel giorno in cui al processo di Mafia Capitale viene ascoltato il sottosegretario con delega ai servizi, Marco Minniti («Nessun rapporto fra Carminati e i servizi segreti» ha detto), il Nero torna a parlare. Precisa, puntualizza ma soprattutto interpreta, a suo modo, la parte del perseguitato, di chi venga stretto nell'angolo per le sue idee. Non per quello che avrebbe commesso insomma, non per alcuni fatti, ma per la sua militanza nei Nar.

L'obiettivo è Luca Tescaroli che fra i pm dell'inchiesta è il più assiduo al processo ma è anche il magistrato che in passato si è occupato di trame nere e della vicenda dell'omicidio di Roberto Calvi, il banchiere trovato morto sotto il ponte Blackfriars di Londra (vicenda per la quale ha da poco chiesto l'archiviazione). E allora il «Nero» sente di dover precisare: «Non rinnego gli amici, non rinnego nulla della mia vita, mi si può dare l'ergastolo ma non mi si può fare la morale. La mia vita è stata la mia vita. L'ho pagata. È meglio avere un'idea sbagliata che non averne come molti oggi». E ancora, stavolta direttamente contro il magistrato: «Di Tescaroli ammiro anche la cattiveria professionale. Io sono stato abbattuto in mezzo alla strada da disarmato. Chi non sa quello che è successo in quegli anni non può parlare. Una mattina nel 2010 mi sono svegliato ed ero diventato l'esecutore materiale dell'omicidio di Calvi, solo che ero in carcere...». La sua reputazione? Storie: «Su di me leggendo metropolitane».

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

